

Assemblea Generale Privata - 8 luglio 2020

Buongiorno a tutti e ben ritrovati dopo questi mesi così difficili e strani che abbiamo vissuto.

Dall'ultima volta che ci siamo visti tutto è cambiato. Tutta l'umanità è in posizione di difesa e ciascuno di noi è costretto a prendere le distanze da ciascun altro. E così anche la nostra assemblea ha dovuto ottemperare al dovere del distanziamento sociale e, per la prima volta nella storia dell'associazione, ci incontriamo in videoconferenza, come peraltro già molti di noi hanno fatto per le assemblee di approvazione del bilancio della propria società. Però che tristezza non vedersi di persona! Ma lo faremo appena possibile, quando una stretta di mano e un abbraccio non saranno più una minaccia.

Alla luce dell'emergenza questa nostra assemblea è ancora più utile e importante per confrontarci sui temi di maggiore attualità che riguardano le nostre imprese e sulle crescenti criticità del sistema Paese.

Saremo quindi molto concreti e operativi ad affrontare le questioni più significative che ci coinvolgono, lasciando poi spazio a tutte le considerazioni, le domande e le proposte che vorrete condividere.

Sappiamo bene che la situazione è gravissima. Lo stiamo ribadendo con sempre più forza già da qualche settimana, e la preoccupazione di tutti noi non fa che crescere da quando alle problematiche già note e denunciate da tempo, si sono aggiunti gli effetti devastanti della pandemia e dell'emergenza sanitaria, che da subito si è tradotta in crisi sociale e ovviamente economica.

In un contesto globale così drammatico, noi, che abbiamo le nostre imprese a San Marino, ci troviamo a dover fronteggiare anche l'acutizzarsi della debolezza strutturale dello Stato. Perché San Marino, nella sua peculiare e fiera indipendenza, è però - purtroppo - rimasto isolato dalle reti di rapporto e di mutua solidarietà con gli altri Paesi, fuori dall'Unione Europea e poco collegato alla stessa Italia di cui, con più lungimiranza, sarebbe forse potuto diventare un "congiunto" (come va di moda adesso). Insomma, la ricetta di tutto il mondo alla crisi è l'immissione massiva di liquidità nel tessuto imprenditoriale e produttivo, dopo le misure di sostegno sociale che sostengono anche i consumi. Ma l'isolamento di un Paese che già precedentemente si trovava in piena crisi di liquidità, rappresenta un enorme fattore di rischio, e per gli imprenditori la consapevolezza di poter contare quasi solo su sé stessi. Come sempre, per carità. Ma stavolta in condizioni ben diverse da quelle dei loro concorrenti negli altri Paesi!

Una situazione così critica reclama il cambio di passo della politica economica sammarinese, che per troppo tempo è rimasta statica e miope. E alla nostra associazione spetta il dovere di chiederlo con ancora più forza e determinazione.

Vero è che il dialogo con i nostri interlocutori è difficile. Troppi avvicendamenti di governo in pochi anni - il che implica ogni volta ricominciare da zero - e le posizioni di chiusura, sollevate o dai sindacati o da qualche categoria, che di fatto bloccano qualunque progresso.

Cosa significa tutto questo? Che il Paese non riesce a far veramente fronte comune. Che davanti al dramma di una crisi epocale e fulminea, che colpisce tutti indistintamente e di cui ancora nessuno sa quali e quanto ancor più profonde saranno le conseguenze, ci sia ancora qualcuno che crede di poter ragionare come prima. Questo ci sgomenta e dovrebbe sgomentare non solo noi, ma ogni cittadino e ogni persona che vive e opera in questo Paese.

L'unica consapevolezza collettiva è la necessità disperata di risorse e il Consiglio Grande e Generale ha approvato il primo, vero atto politico del nuovo Governo: la scelta, pressoché obbligata, di acquisire risorse finanziarie - nazionali, o internazionali, o per emissione di titoli di debito pubblico - per 500 milioni di euro. Questa scelta determinerà l'aumento dell'attuale percentuale del debito pubblico sul PIL dal 32% a circa il 90%. Numeri da far tremare le vene e i polsi! Ma, come dicevo, scelta obbligata perché la riserva di liquidità è ai suoi minimi storici e lo Stato è particolarmente esposto per tre risaputi motivi principali: 1° essersi accollato il peso delle crisi bancarie anche per garantire i fondi pensione e i depositi; 2° una macchina pubblica sovradimensionata e poco efficiente; 3° un sistema di welfare gratuito ormai insostenibile.

Oggi i nodi sono venuti al pettine e spicca più che mai in tutta la sua solare evidenza l'urgenza di ciò che da troppo tempo invociamo e di cui abbiamo riempito pagine di giornali e faldoni di documenti: un progetto nazionale, organico e strategico, credibile. Un progetto che identifichi e adotti gli strumenti e gli interventi indispensabili per innescare la ripresa economica e, allo stesso tempo, per realizzare rapidamente le riforme strutturali necessarie per accedere al prestito e soddisfare la sua sostenibilità. Ritardare la realizzazione di questo progetto espone San Marino a enormi rischi.

Nel Paese si fa sempre più largo la consapevolezza della gravità della situazione ma, ancora una volta, la politica e il Governo sembrano essere i soggetti più reticenti a confrontarsi con la realtà e ad ascoltare i nostri appelli. Mentre appaiono più propensi a cercare di accomodare le cose per andare avanti ancora un po' mantenendo i "soliti equilibri". Ma ormai non abbiamo più tempo!

Fatto sta che ieri sera ci siamo incontrati con il Governo, per fare il punto sulle arcinote priorità e sull'avanzamento dei progetti. Un appuntamento che si è svolto a distanza di sei mesi dal primo e unico confronto tra l'ANIS e il nuovo Esecutivo.

Premetto, è assolutamente comprensibile che la maggior parte delle energie siano state catalizzate dalla difficile gestione dell'emergenza sanitaria, ma è altrettanto evidente che - purtroppo - tutto il resto è stato abbandonato. C'erano progetti importanti e urgenti che, nonostante le restrizioni del Covid-19, avrebbero potuto essere portati avanti e che ora continuano a frenare l'economia. Tanto per citarne uno, semplicissimo: la fatturazione elettronica.

Se da un lato consideriamo la gestione dell'emergenza nella fase 1 positiva e corretta perché ha sventato il rischio di un disastro sanitario di proporzioni ancora maggiori e ha lasciato sostanzialmente alle imprese una giusta possibilità di andare avanti dove possibile, dall'altro però siamo costretti a rilevare come in questi mesi sia stato completamente trascurato ogni spazio di riflessione sulle valutazioni, le considerazioni e la progettualità per il futuro.

Nella fase 1 l'Associazione ha svolto un lavoro a dir poco encomiabile (e, credete, lo dico con profonda riconoscenza). Di questo lavoro noi soci vediamo solo il risultato finale sintetizzato nelle circolari, ma è un lavoro che racchiude un impegno gigantesco di tempo, di energie, di persone e anche di grande coraggio. Soprattutto da parte di William e Romina ☺ che non si sono risparmiati negli incontri, nelle negoziazioni, nello studio dei decreti, offrendo un contributo preziosissimo, competente e generoso. Come Associazione abbiamo lottato per restare aperti, nonostante buona parte della politica e delle organizzazioni sindacali spingessero per la chiusura totale del Paese. Ci siamo riusciti con il monitoraggio dei dati sulla presenza in azienda dei vostri lavoratori, costruendo insieme a istituzioni e sindacati uno strumento di cassa integrazione a

costo ridottissimo per le imprese, sollecitando Governo e autorità sanitarie a elevare il livello di screening con test sierologici a tutti i lavoratori, sollecitando un intervento normativo per fornire liquidità alle imprese. Per tutto questo ringrazio William, Romina e la struttura dell'associazione che ci sostengono con passione, dedizione e pazienza, senza mai risparmiarsi.

Il punto quindi non è il Covid-19, ma la mancanza di risposte agli altri gravi problemi del sistema Paese che continuano a non essere affrontati. E ripeto, l'assenza - almeno finora - di un piano strategico che disegni il futuro sostenibile da perseguire, e individui i settori dell'economia su cui attrarre investimenti per rilanciare un sistema che d'ora in avanti dovrà anche preoccuparsi di ripagare un debito impegnativo.

Da imprenditori non ci spaventa il debito, sempre che ci sia a monte un'analisi seria del contesto e un piano chiaro e sostenibile per affrontare il debito e in esso svilupparsi.

Così si dovrebbe finalmente cominciare a ragionare anche per lo Stato: con un approccio e con dinamiche aziendali per le quali partire dalla conoscenza dei dati è assolutamente fondamentale. Come sapete ANIS ha creato un suo Osservatorio per analizzare l'andamento delle imprese associate attraverso lo studio dei bilanci e la traduzione in indicatori economici esplicativi. Di fronte all'emergenza da coronavirus abbiamo deciso di rafforzare questo impegno con un'indagine, condotta dal dottor Selva, mirata a un campione significativo di aziende, per delineare un quadro - il più puntuale possibile - dell'impatto del Covid-19 sulla nostra economia, e ricavarne concrete indicazioni di prospettiva. Lo scopo è portare nel confronto con le istituzioni e le altre categorie economiche e sociali, osservazioni e proposte basate su riscontri oggettivi e inconfutabili, e dunque imprescindibili per supportare le scelte e le soluzioni più adeguate. L'esperienza che abbiamo vissuto nei mesi scorsi, tragica per alcuni e durissima per tutti, almeno ci ha confermato che, a maggior ragione in situazioni così complesse, bisogna analizzare i fatti e i dati che li descrivono, mentre non ci si può permettere di abbandonarsi alle sole percezioni - anche se comprensibilmente offuscate dalla paura - né di aggrapparsi a posizioni ideologiche, o peggio di interesse particolare come a volte capita di vedere.

La chiave di volta di ogni sistema è che ciascuno faccia la sua parte e noi continueremo a farla. Ma quando l'emergenza assume il carattere di un evento epocale che travolge ogni certezza e porta con sé lo spettro del panico, la lucidità deve diventare per tutti un obbligo morale e civile.

Dunque bisogna rimanere lucidi e intraprendenti come stiamo facendo!